

«Carissimi genitori

In questo nuovo anno più ci dà l'animo di farvi, con tutto il cuore quegli auguri più felici che noi sappiamo desiderarvi. Caro Papà, cara Mamma, vogliate dunque aggradire oggi più che mai le felicitazioni le più care da noi ed i nostri voti, perché ormai cessato ogni affanno Iddio vi conceda lunga vita sparsa di quelle rose, che a buon diritto ci lasciano sperare le tante spine passate.

Aff. ubbidientissimi figli Adele, Norina, Fulvia, Renato ⁽¹⁾»

Lo stile un po' agghindato di questa letterina lascia indovinare la schietta gioia di quei quattro figliuoli per la reintegrata vita famigliare. Ma ascoltiamo ancora una voce che ci parla della Cuttica in carcere. E' la voce di un compagno di sventura (C. C. 189), che ricorda, ammirato, la condotta di lei:

«Preg. Signora

Con vera compiacenza mi associo alla cooperazione da Lei iniziata, e l'amico esibitore e le consegnerà anche l'importo delle 50 copie trasmesse del veramente piacevole "Racconto della nonna". Potrà, ove lo creda, spedirmene ancora ch'io tosto le rimetterò il prezzo giacché reputo si debba agir con prontezza perché siano efficaci i soccorsi e le onorificenze che si hanno in vista.

Più che mai desideroso di fare la preziosa sua conoscenza personale, io però la rammento ognora qual generosa martire che con me divise le sofferenze e le oburgazioni del processo di Mantova: se dovrò portarmi a Milano permetta che mi procuri un tanto piacere. Accolga, intanto, assieme a quelli di mia moglie i miei più cordiali saluti e voglia ora e sempre ritenermi di lei dev. amico e servitore.

Legnani Antonio »

In questa lettera si accenna ad una delle tante opere patriottiche - non sappiamo quale - della attivissima signora Cuttica. Nel carteggio Cuttica non pochi documenti parlano delle iniziative di cui fu l'anima o alle quali partecipò.

Ad esempio: una lettera del primo Sindaco di Legnano Giuseppe

(1) Purtroppo pare sia andato disperso l'atto di amnistia della Cuttica, che portava la firma di Francesco Giuseppe, che fu ancora visto dal signor Gerolamo Pastori.

Calini in data 17-5-1860 (C. C. 35); un'altra della Associazione Unitaria di Milano degli stessi giorni (C. C. 62); un foglio a stampa in data 3 febbraio 1867, dove Ester Cuttica è la prima firmataria del proclama della Commissione Filoellenica (C. C. 142); una lettera del Dott. Timoteo Riboli che ringrazia la Signora Cuttica per l'invio di doni per i feriti dell'Agro Romano (C. C. 135).

Di notevole interesse tre fogli che recano le firme il primo di 38, il secondo di 12, il terzo di 15 donne italiane in calce alla risposta delle donne Boeme. Nel primo foglio la prima firma è di Ester Cuttica e la 29^a è di Adelaide Bono ved. Cairoli: nel secondo pure la prima firma è della Cuttica poi vi compare quella di Laura Solera Mantegazza. Le donne italiane insistono per la liberazione dai tiranni di Roma e di Venezia. Le tre copie della risposta sono di mano di Rinaldo Cuttica. Le firme sono originali (C. C. 172).

VIII

La dura prigionia lasciò cupa, incancellabile impressione nell'anima della gentildonna. Su un quadretto di carta azzurra sono scritte di mano della Cuttica le parole: "Ho veduto ciò che i vivi non vedono. Ho provato ciò che i vivi non dovrebbero provare. I vermi si sono mangiati il mio cuore me viva. Mi sono annientata e disperso la mia cenere me ancora vivente.", (C. C. 196).

Passeranno molti anni e una delle più vive preoccupazioni della vegeta signora sarà di soccorrere quelli che escono dalle prigioni. Essa più volte deplora che non si sostenga efficacemente il Patronato dei liberati dal carcere (vedi lettera al "Sole" di Milano del 9 gennaio 1884 in C. C. 196).

A lei erano anche troppo note le torture delle lente, asfissianti giornate di prigionia: sempre poi risuonavano alle sue orecchie i gemiti di coloro che in Mantova venivano percossi dalle verghe austriache.

A riprova riportiamo il *manifesto*, come lo chiama Adelaide Cairoli in una sua lettera alla Cuttica (vedi articolo di Luigi Manfredi "Due madri italiane" in "Civiltà Fascista", febbraio 1934 pag. 160), col quale la Cuttica prese iniziativa di un singolare omaggio a Garibaldi.

Lo riproduciamo integralmente, così come ci è pervenuto su comune foglio di carta da lettere, colla scrittura sottile elegante e quasi femminile di Rinaldo Cuttica (la scrittura di donna Ester è, al contrario, pesante e dura):

« Sorelle italiane sentite:

non è molto il pensiero riandando al passato, la memoria mi ricordava le belle speranze del '48; mi mostrava Garibaldi in Italia, ci appariva qual meteora che tutto accende, lo vedeva circondato degli accorsi da tutte le città e villaggi, lo vedeva battersi a Roma... poscia le delusioni, le angosce di tristissimi anni, le torture morali d'ogni ora... così come allora sentivo i repressi ma strazianti gemiti dei percossi in Mantova: balzava il cuore, s'accendeva e trovandomi impotente, inorridita, turava le orecchie...

Nel '59 e '60 la memoria mi mostrava in tutta la suaandezza Garibaldi, circondato da generosi, protestando, e impegnando lotte da gigante contro i fautori di tante sofferenze: li ho veduti vincere per potenza di volontà...

Nel '62 la memoria mi mostrava una stella lucente con glomero di sangue.

Ma tanta generosità di sentire, tanta costanza di operosità, tanto bene operato, non fece riunire le donne d'Italia per mandare unanimi una parola di riconoscenza a Garibaldi. Sorelle, ancora, sentite. Vorremmo riparare la mancanza, in occasione del suo giorno onomastico. Ripariamola così:

Che ciascuna di noi si levi un anello d'oro dal dito: per minimo che ne sia il valore sarà gradito quanto il più prezioso.

Ad ogni città o borgata verrà scelta persona di fiducia per riceverli e versarli. Lo passi ciascuna in un pezzetto di piccolo nastro e vi scriva o faccia scrivere il proprio nome e indicando possibilmente il preciso valore: p. es. Teresa Rossi di Milano fr. 3 ecc. (Accenno al valore e questo per delicato s... tire, approverete Voi, che meno lasceremo responsabilità ai gentili che si sono incaricati di riceverli e spedirli, più saremo discrete). All'atto della consegna verrà rilasciato uno scontrino di ricevuta, staccato da un bollettario a numeri progressivi: p. es. sig. Rossi di Milano, consegnato un anello d'oro di fr. 3, fr. 5, ecc. ecc.

A cosa finita, quei signori pubblicheranno p. es. Provincia di Como: sig. Rossi, Bianchi, ecc. ecc. fr. 3, fr. 7 ecc. Numero complessivo degli anelli 300, 350, ecc.

Più saranno gli anelli che riceverà in quel giorno il Generale, più ne proverà gioia, pensando da quanti sia amato e stimato e quella gioia varrà forse a rattenere certe amarezze.

Pensava a un anello perché poche donne al certo ne son prive: pensava a un anello perché il darlo non lede interesse alcuno e l'averlo o no sul dito non monta; a un anello perché possiamo essere comprese tutte, che un'infinità di anelli isolati son nulla e uniti possono essere simbolo di quella grande catena di unione che tutti ne lega in un solo pensiero; a un anello perché non vi sarà al certo donna a cui reggerà il cuore di più portarne se uno non avrà dato a Garibaldi anche nella tema di sentirsi dire: un anello non diede a chi tanto contribuì al patrio riscatto.

E non figlio, non padre vorrà escluso dai patri registri il nome della madre, della figlia, della sorella; da quei registri che staranno a testimoni d'una ferma unità di sentire ».

Così la Cuttica non sapeva di proemiare, molti anni prima, alla giornata della fede del 18 Dicembre 1935 - XIV, quando cioè il regime fascista, in seguito alle sanzioni economiche che erano state decretate contro l'Italia, come conseguenza l'aggressione all'Etiopia, tra le altre iniziative di eutarchia nazionale, inviterà tutte le donne italiane a donare gli anelli nuziali d'oro alla Patria.

Ma quale diverso slancio, e quale incontrofrontabile unità di spiriti!

L'iniziativa singolare della Ester Cuttica non trovò a tutta prima il consenso di Adelaide Cairoli, come appare dalla lettera di lei del 4 marzo 1864 già citata ("Civiltà Fascista", Febbraio 1934 pag. 159-160).

Tuttavia la stessa Cairoli, con successiva del 15 dello stesso mese, manda alla Cuttica l'anello suo e quelli di alcune sue amiche. Invece Laura Solera Mantegazza, in una lettera alla carissima Ester del 23.2.1864 si dice innamorata del progetto degli anelli (C. C. 131).

Una commissione di signore di Reggio Emilia in una lettera datata 18 marzo 1864, accompagnando la spedizione di ben cento anelli colà raccolti, loda la donna che sa emanciparsi e promette una dimostrazione di maggiore "rilevanza, ai due Giuseppe che onorano l'Italia e l'epoca in cui viviamo," (C. C. 160).

La mazziniana Cuttica non tarda a rispondere esprimendo la sua gioia per le "parole di venerazione e di stima dell'altro Giuseppe, di quell'uomo che io credo posto in terra qual Faro di Redenzione, qual modello di patria virtù., e si associa di slancio ai voti di emancipazione della donna (C.-C. 109-160).

Ecco un passo di una lettera inedita di Renato Cuttica a proposito di questi anelli:

« Cara mamma, Oggi sono stato dalla Signora Cairoli. Essa desiderava sapere se gli anelli spediti a Milano il 19 di questo mese (marzo) unitamente a una sua lettera per te, erano pervenuti. Non ero in grado di risponderle, perché nulla sapevo, però mi congedai assicurandola che appena trascorso il tempo necessario per avere da te una risposta, l'avrei soddisfatta. Invano ti ho aspettata qui a Pavia; pare che abbi prorogato all'infinito la tua venuta: la signora Cairoli desidera ardentemente vederti. L'ho assicurata che in caso di tua venuta, la prima visita sarebbe certamente per lei. Quando rispondi, mi unirai anche le bollette degli anelli in discorso... »

Termina poi da buon studente colla consueta frase: Ricordati, mamma, che ho addosso una "bolletta" straziante.

La lettera, scritta a Pavia, reca la data del 1 aprile 1864

La domesticità di Renato Cuttica colla famiglia Cairoli ci è attestata, anche da quest'altra lettera del giovane che non si può non leggere senza sorriso:

« Carissima mamma,

rispondo a tutte le tue lunghissime lettere in una sol volta. Ricevetti tutto che mi mandasti tanto di biancheria che di denari: questi ultimi però furono pochi, ma pochi assai. Come vuoi che io possa durarla in questa maniera? Ho dovuto comperare un paio di scarpe, adesso dovrò farne aggiustare un altro, il maestro bisogna pagarlo, ecc. ecc.

Aggiungi che mi capitò tra capo e collo una madornale disgrazia, viste le mie critiche condizioni pecuniarie. Figurati che un bel giorno vado dalla Sig. Cairoli, pressato da te, e vi trovo due eleganti signori, che bellamente stavano bolognandole l'associazione alla Storia del brigantaggio scritta dall'Oddo.

La Cairoli, com'è suo uso, disse di essere ben fortunata di poter sottoscrivere per la prima, che quell'era un'opera degna d'essere letta da ogni buon Italiano, ecc. Puoi immaginarti in quale stato morale io mi trovassi sempre nell'agitazione di un aggredimento da parte di questi briganti.

Difatti non tardò molto a venire il momento fatale, poichè la Cairoli presentò il mio individuo come Cuttica Renato, figlio della ecc. ...

Così si trovarono contentissimi di aver fatto la mia conoscenza ed in segno di stima, mi presentarono subito l'associazione che non potei rifiutare. Partito dalla Cairoli, andai subito diffilato a sottoscrivermi per avere il soccorso dai danneggiati del Brigantaggio, ma finora nessuna risposta. Capirai benissimo che per convenienza bisogna che riceva i fascicoli almeno fino a quando rimango a Pavia: dopo ci penserò a gettare dalla scala il portatore, perché non gli venga più la voglia di portarmene altri.

Frattanto ho dovuto pagare quattro franchi, questo mese arriveranno ancora due o tre fascicoli: pensa in che stato mi trovi. Aggiungi ancora che la prima volta che vado dalla signora Cairoli bisogna che mi mostri contentissimo della buona fortuna d'essermi trovato da lei quel giorno fatale e d'essermi associato, perché essa mi mandò a dire per mezzo di Marcor, che si trova spiacentissima pel caso occorsomi e ch'ella credeva averne nessuna colpa. Di questo ero persuaso anch'io ».

I due Giuseppe, citati nel cosiddetto manifesto di Donna Ester Cuttica, ritornano altre volte in questo carteggio. Ecco un biglietto della signora Nathan:

28 Ottobre 1864

« Cara Sig.ra Cuttica

In nome dei due Giuseppe vi mando l'indirizzo delle donne per soccorrere i bravi insorti.

Urge immediato aiuto. Si è costituito un comitato nominato dal Sig. Cairoli, ove ogni obolo sarà versato.

Niuno più di voi sa come aiutare la Patria. Accettate i sentimenti di affetto della vostra ora e sempre »

Nathan

L'iniziativa della Cuttica del dono egli anelli per sostenere la campagna di Garibaldi, oltre al suo valore morale e simbolico, ebbe un certo successo.

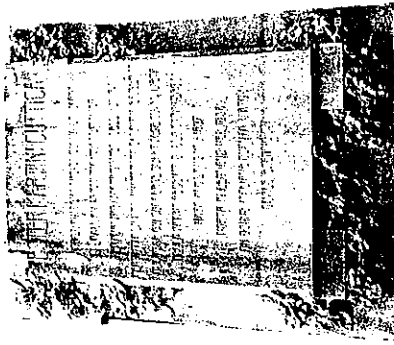
La signora Carolina Gusberti di Abbiategrosso nell'inviare il suo anello scrive una lettera in cui Garibaldi è chiamato "il nostro Cristo in terra" (C. C. 90); un altro anello spedisce da S. Martino d'Albaro il 5 Marzo 1864 la signora Elena Ripari (C. C. 179).

Il "Secolo" del 12-13 Aprile 1898 nell'articolo di necrologio per la morte della Cuttica ricorderà la sua iniziativa degli anelli per Garibaldi, riportando anche versi di circostanza di Francesco Dall'Ongaro.

Giuseppe Garibaldi ben conosceva i sentimenti verso di lui della Cuttica, che apprezzò e stimò con dimostrazioni anche pubbliche in più di una circostanza. Le rese omaggio anche in occasione della visita a Legnano del 16 giugno 1862. Di questa stima abbiamo la riprova nei sette documenti che seguono, desunti tutti dalla raccolta della famiglia Morgantini:

1) Dedicata autografata su un ritratto, lui di seguito riprodotti:

« Alla Ester Cuttica, coraggiosa propagatrice della causa patria.
Omaggio di ammirazione di G. Garibaldi ».



Lapide commemorativa dedicata a Ester Cuttica, collocata il 28 novembre 1909 in un edificio in via Alberto da Grussano, angolo corso Italia.

2) Autografo riguardante la spedizione di Aspromonte:

Ficuzza, 9 Agosto 1862

« Miei cari amici

Adoperatevi per quanto potete per la impresa di Roma. Tutto qui va bene V.ro sempre G. Garibaldi ».

3) Caprera, 8 Gennaio 1863

« Carissime donne di Milano

Come potrò esprimervi quanto vi devo di gratitudine e di affetto? Il vostro augurio è per me un balsamo - Che Dio vi benedica e vi contraccambial. E possa, io, con alcuni giorni di vita utile alla santissima causa, provarvi quanto bramo di meritare l'onorevole concetto che si generosamente mi avete largito.

Fiero di essere per la vita V.ro G. Garibaldi ».

4) Caprera, 23 Ottobre 1864

« Amatissima Signora Ester Cuttica

A voi una parola di gratitudine per la vostra, lettera, gentile e per tutto quanto operaste per la sacrosanta causa del nostro paese. Io accetto la dedica del De-Giorgi.

Vostro per la vita G. Garibaldi ».

5) Caprera, 28 Aprile 1874

« Cara e Gentilissima signora

Un Monumento che ricordi la battaglia di Legnano vinta dalla Lega Lombarda contro il secolare nemico dell'Italia, è un dovere d'ogni italiano ed uno dei ricordi più gloriosi per la patria nostra

Dev.mo Vostro G. Garibaldi ».

Il generale Garibaldi dodici anni prima, ed esattamente il 16 giugno 1862, in visita a Legnano, pronunciando un discorso dal balcone della casa dell'allora sindaco Andrea Bossi, aveva auspicato, con un rimprovero ai Legnanesi per non averlo ancora fatto, la realizzazione di un monumento celebrativo della battaglia di Legnano affermando: « Noi abbiamo poca cura delle memorie degli avvenimenti patrii; Legnano manca di un monumento per constatare il valore dei nostri antenati e la memoria dei nostri padri collegati, i quali riuscirono a bastonare gli stranieri appena s'intesero... ».

Notiamo inoltre qui che l'ing. Renato Cuttica negli anni 1879 - 80 si interessò vivamente per la costituzione ed il funzionamento della Società di Tiro a Segno di Legnano, che fu fondata il 20 novembre 1878. Il figlio si valse della deferenza di

Benedetto Cairoli per la madre per ottenere che la Presidenza Onoraria della Società fosse accettata da Garibaldi. Ecco la lettera in proposito di Benedetto Cairoli alla Cuttica, tolta anch'essa, come la seguente di Garibaldi, dall'incarto della famiglia Morgantini.

6)

Gropello, 14 Aprile 1879

« Egregia signora,

Il tiro a segno è un'istituzione eminentemente nazionale, e sono quindi meritevoli di lode coloro che danno a sì alto scopo l'impulso di una efficace cooperazione. Sono sicuro che il Generale Garibaldi cetterà con soddisfazione l'offerta presidenza; ed anticipo i ringraziamenti per il gentile attestato di stima che si vuol dare a me. Non ho però ricevuto ancora la lettera, del di Lei egregio Figlio. Desidererei pure lo Statuto, da comunicare al Generale.

Accolga, egregia Signora i più cordiali auguri anche da parte della mia Elena,
e mi creda sempre di Lei Dev.mo

Benedetto Cairoli ».

Questa lettera di B. Cairoli serve a datare approssimativamente quest'altra di Garibaldi, che dovrebbe essere stata spedita nel mese di maggio di quello stesso anno.

7)

Hôtel de la Ville
Milano

Onorevole Società Tiro a Segno di Legnano

« Cari amici,

Da vario tempo Voi mi onoraste della Presidenza Onoraria della Vostra benemerita Società e distratto da altre cure non potei prima d'ora ringraziarvi.

Lieto e riconoscente dell'affetto che mi dimostraste, accetto la Presidenza che mi offrite.

I miei fidi compagni d'armi lo sanno già! La Carabina persuade più delle parole i nemici della Patria, la quale forse avrà bisogno del vostro forte braccio. Addestratevi e state degni d'Italia,

Vostro

G. Garibaldi ».

HOTEL DE LA VILLE
MILAN

Onorevole Società Tiro a Segno
Cari amici
Legnano

Da vario tempo Voi mi onorate
della Presidenza Onoraria della
Vostra benemerita Società e distratto
da altre cure non potei prima
d'ora ringraziarvi.

Lieto e riconoscente dell'affetto
che mi dimostraste, accetto la
Presidenza che mi offrite.

I miei fidi compagni d'armi lo
sanno già! La Carabina persuade
più delle parole i nemici della
Patria, la quale forse avrà bisogno
del vostro forte braccio.

Addestratevi e state degni d'Italia.

Vostro
G. Garibaldi

Maggio 1879 - Lettera autografa con la quale Giuseppe Garibaldi accetta la presidenza onoraria della Società di Tiro a Segno di Legnano

Semplici e brevi, ma pur sempre care le lettere di Garibaldi. Più importanti i rapporti della Cuttica con Mazzini. Il grande Ligure doveva aver annoverato Ester Cuttica tra le sue anime più fide. Certo lo spirito di lui ha modellato quello della donna lombarda. Ne possiamo dare qualche prova interessante. Ecco una nota intima della Cuttica, sorpresa, a dir così, in una minuta di una lettera ad un avvocato. In due fogli (C. C. 150 e 89; l'89 è la continuazione del 150) a scrittura del marito, è narrata tutta una complicata romanzesca storia di numerosi prestiti fatti dalla signora Cuttica al Conte Luigi Archinti di filano, prestiti che erano rimasti insoluiti.

Non entriamo nei particolari di questo garbuglio; basta al nostro assunto riportare solo i seguenti periodi, che sono eloquenti e significativi:

«...Quel mistero forse sulle prime poteva essere stato un segreto di famiglia, in seguito per travolgimento di circostanze era diventato una truffa; truffa era certo e quella non avvolgeva uno solo.

Mi persuasi che per indagini criminali poteva arrivare a svolgerli e a questo pensiero io feci sosta. Può credere sig. Avv. quanto sarei contenta riavermi il perduto nelle circostanze in cui mi trovo, ma io che ho perduto tre anni in carcere, che so cosa valgono quelle notti, cosa siano quegli squallidi giorni che si susseguono, privi di conforto e senza speranze, io sento che per grave che sia l'offesa, per grande che sia il danaro asportato, l'uomo non ha diritto — anche se la legge glielo permetta — di infliggere tante sofferenze ai suoi simili.

Piuttosto che sortirmene dalla vita con questo carico, ho amato e amo meglio assoggettarmi a un continuo lavoro, a privazioni di ogni sorta ed anche a una totale miseria, se fosse d'uopo ».

Così la Cuttica faceva maturare in frutti di evangelica bontà le sofferenze sopportate nel carcere di Mantova. Se Mazzini avesse letto quelle parole si sarebbe compiaciuto di scorgere che il suo nobile idealismo era penetrato bene addentro nell'animo della sua fida ammiratrice.

Quanto alle idee politiche del grande agitatore ecco come la Cuttica interpreta l'implacabile odio Mazziniano contro Napoleone III. Forse la Cuttica fu nel 1859 diffonditrice del seguente foglietto a stampa, di cui una copia è conservata nel carteggio (documento n. 118):

« Ai valorosi popolani milanesi

Fratelli !

Chi vi ama e sempre vi parlò lo stesso linguaggio del vero, sente il bisogno di mandarvi poche parole. La vostra agitazione è santa, ma tutto dipenderà dal come la governerete. Ritenele per certo ciò ch'io vi dico:

E' già decorso in Parigi e accettato dal Piemonte che la guerra - se ha luogo - ridurrà l'Austria a offrire una pace che esclude il Veneto e le quattro fortezze dei territori che si tratta di liberare; che con la guerra cesseranno tutte le libertà costituzionali in Piemonte sotto il pretesto che la Dittatura conviene più all'andamento della guerra; che l'Imperatore di Francia avrà compensi territoriali in altre parti d'Italia.

E' impossibile che voi vogliate tradir Venezia e l'Italia. E' impossibile che vogliate dare per fine alla vostra insurrezione un nuovo riparto d'Italia, un semplice cambiamento di padroni. E il rimedio è uno solo:

Se mai le circostanze vi spingessero a muovere, un solo grido dovrebbe dominare l'insurrezione: Italia, Italia una! Viva la Nazione! Italia e Roma! Viva la sovranità Nazionale!

Con questo grido voi non perderete gli aiuti del Piemonte. Il Piemonte non farà mai passare la frontiera alle truppe senza insurrezione vostra. Ma il Piemonte non può ricevere notizia d'una insurrezione vostra senza dar segno all'esercito di muovere. Cadrebbe se non lo facesse.

Sicuri dunque d'aver il Piemonte, è necessario che il vostro grido sia tale da dare colore Italiano alla guerra. Se gridate: Viva il Piemonte, il Piemonte verrà, ma come padrone. Se cacciate il grido Italiano, il Piemonte verrà, ma come alleato. Se gridate Viva il Piemonte, avrete il resto d'Italia, eccettuato i Ducati, inerte. Se gridate: Viva l'Italia, Viva la Nazione, avrete tutti con voi. L'Inghilterra, la Germania, ecc. ecc. non hanno antipatia pel risvegliarsi della nostra Nazione, ma sono decisamente contrari a un semplice ingrandimento del Re di Piemonte e ad un impiano francese in Italia. Inoltre gli uomini che hanno fatto le Cinque Giornate non possono disonorarsi; e sarebbe disonorarsi tradire il Veneto o separare i propri destini dalla Patria comune.

Ricordatevi del 1848. Se vi date, piedi e mani legati, alla monarchia, sarete traditi. Se vi levate come uomini e come italiani, sarete aiutati allo stesso modo, ma costringerete gli aiuti ad accettare la vostra bandiera. Stringiamo le nostre destre e credete al vostro

Fratello ».

Alcune signore milanesi dovevano aver resa pubblica la proposta di un monumento all'Imperatrice Eugenia, proposta che non ebbe poi seguito ed era naturale, se il tanto più giusto monumento al marito potè solo in questi ultimi anni trovar quiete nella verzura del Parco di Milano.

La Cuttica, con la sua sintassi alquanto sibillina, inviò a un giornalista la seguente protesta (C. C. 171):

« Signora,
Ieri solo la combinazione ci dava di leggere nel suo giornale 4 Dicembre:

“Monumento all'Imperatrice che le signore milanesi ecc.” e ci sentiamo nel diritto di pregarla a rettificare quelle role e, in luogo di LE, sostituire ALCUNE.

In verità ci sentiamo disposte a sinceramente condolerci con quelle nostre concittadine di quel fatto, ma non ci sentiamo da tanto da dividerne la solidarietà: al certo allora quelle signore han ceduto al desiderio di essere libere non avuto riguardo ai mezzi.

Non han pensato che quando un popolo è forte nel suo diritto di libertà, parimente forte sente il dovere di riabilitarsi solo, ha in sé tanta dignità da non permettere che altri dia sangue e vita per conquistargliela. Ha tanta dirittura di senso da non credere alle parole di un uomo che non ha rispettato se stesso, calpestando principii che per tant'anni aveva altamente professato, di un uomo che ha indotto la Francia grande, la Francia repubblicana a registrare nella storia il mostruoso fatto di battere con forze tanto ineguali nel 1849 la nascente Repubblica Italiana, oppressa dall' Austria e minacciata dalla Spagna; che indusse i francesi a versare il sangue di quelli che erano fra i migliori italiani, a battersi con tanto accanimento, con quegli italiani i cui padri avevano a rivi versato il sangue per Francia in Spagna e avevano coperto di cadaveri il suolo di Russia a ingrandimento della Francia.

Non può credere alle parole di un uomo che, ingannando la Francia nei suoi principii, allora che Presidente di Repubblica per forza di terrore e di strage, si metteva la corona imperiale insanguinata sul capo. Non presta fede alle parole di un uomo, che ha potuto in seguito segnare la pace di Villafranca, ritirandosi all'Adige, mandando la flotta a Gaeta, intimidendo i nostri a Viterbo e prestandosi a che non s'abbia a far cessare il brigantaggio in Napoli.

Queste verità al certo non si pararono alla mente di quelle nostre concittadine che sarebbero state comprese da sentimenti che non sono di gratitudine.

Per cortesia e per dovere, rettificchi, Signora, quelle parole ».

Ed ora vediamo come il Mazzini apprezzasse la sua devotissima. Le quattro lettere che seguono, pur essendo posteriori al periodo che il Pollini chiama “eroico” della propaganda mazziniana, interessano ancora e commuovono. Sono scritte in quegli inverosimili fogliettini di carta velina, or bianca ora cilestrina, che per oltre quarant'anni fecero tremare tutte le polizie d'Europa.

Conservate religiosamente dalla famiglia Morganti, qui le trascriviamo, quale invidiabile e imperituro attestato di gloria per Ester Cuttica:

1) 11 Agosto 1859

« Signora,

La somma che voi tenete in deposito, se consegnata all'amico che porge queste linee, gioverà alla causa nella quale voi ed io crediamo.

La questione d'Italia s'agita ora nel Centro e a questo devono concorrere tutti i mezzi. Concedete ch'io colga questa occasione per dirvi che so la vostra attività e la vostra energia; che vi stimo e vorrei poter stringervi fraternamente la mano.

Vostro
Giuseppe Mazzini ».

2) Aprile 1860

« Signora Cuttica

Sorella mia nella fede, lasciate che in un bigliettino omiopatico (?!), io vi dica che so come avete trascorsa tutta una vita di sacrifici per gli stessi principii (ai quali ho dedicato la mia, e come siete anche oggi attiva e malgrado le delusioni inevitabili della nostra carriera durate ferma in promuovere l'avvenire, remoto o vicino non monta per noi.

Avrei voluto dirvi una parola di affetto fraterno fin dal Febbraio; e allora non potei. Passai due volte per Milano e avrei desiderato vedervi, ma ignorava dove alloggiaste.

Or mando queste linee per mano amica. Non vi stancate nell'impresso cammino; e non crediate inutile l'opera vostra e dei buoni, s'anche oggi torniamo a vedere ripetute servilmente le codarde servilità, che rovinarono undici anni addietro l'Italia.

Quel tanto che l'Italia ha ottenuto e il suo essere in oggi il perno della questione Europea è frutto degli sforzi di parte nostra. Senza i tentativi persistenti d'azione del nostro Partito, l'opinione non avrebbe conquistato il terreno attuale. Poco importa che si dimentichi ingratamente dai più, a noi non importa di essere lodati, importa la coscienza del bene.

Diffondete l'idea della resistenza armata ad ogni deliberazione avversa a noi del Congresso; diffondete l'idea che dobbiamo andar oltre e conquistare il resto d'Italia alla libertà e all'unità; e non temete dell'avvenire.

Addio sorella; vogliatemi bene come a fratello: spero in un giorno non lontano stringervi la mano.

Vostro

Giuseppe Mazzini

3)

« Signora Ester Cuttica

Amica,

So che insieme all'altre amiche lavorate attivamente all'intento, e sento bisogno di mandarvi un saluto d'affetto laconico perché lo scrivere mi pesa, e ho deliberato d'avermi un certo riguardo finché Venezia e Roma non sono nostre. Lavorate riunite.

E principale vostro lavoro sia quello di stendere la colletta... (parola illeggibile) per Venezia nelle località di provincia. Raccolte e vedendovi in giorni e ore determinate studiate nei vostri ricordi tentate tutte le vostre conoscenze, pensate colla carta di Lombardia, sotto gli occhi al modo di trovare un addentellato nelle località più vicine a Milano; e trovatolo commettete alle persone incaricate in quelle di larsi tutte a trovarlo nelle località che seguono. E' impresa di minuto lavoro e instancabile volontà; ma si renderà più agevole dopo i primi passi. Riuscendo in una certa zona, l'emulazione farà il resto. Io vi do avvisi dei quali non avete bisogno. Tutta la vostra vita mi è pegno che farete quanto può farsi. Ma tanta è l'importanza della mossa, per la quale cerco raccogliere, che divento scrivendo monotono. Là nel Veneto sta non solo la nostra Unità, ma sta l'iniziativa d'Italia fra le Nazioni. E la questione di Libertà non può sciogliersi prima di questa.

Se raccoglierete, se gli altri nelle altre parti d'Italia v'imiteranno questa primavera, anzi prima, ci vedremo; senza speranza d'azione, durerò esule come il paese mi vuole.

L'amica inglese deve avervi indicato il nome di una donna che credo viva in Como alla quale dovrete dirigerli.

Credo che, oltre l'indirizzarvi alle Irlandesi (?) che dovrete fare, dovrete voi e le donne del Com. Genovese riunite mandarne uno alle donne di Napoli, che potreste inviare alla moglie di Nicotera.

Addio, buona e provata e costante amica.
Credetemi sempre con affetto e stima

vostro

Giuseppe M. ».

4) 5 Agosto

« Amiche,
La Signora Emilia Venturi è amicissima mia, e dell'Italia, alla cui causa ha reso continuamente servigi. Accoglietela come sorella e siatele tali. Amatevi e ispiratevi pel bene a vicenda.

Addio, vostro con animo grato e affetto

Giuseppe ».

Alle Sorelle Manzoni

e alle amiche

Ester; Pr. ne Lina e Laura M. ecc.

Milano

Come resistere alla tentazione di rilevare e commentare alcune di queste frasi che abbiamo letto?

Nella prima lettera le parole: « La somma che voi tenete in deposito »; nella seconda, la più ispirata, il magnifico elogio « so come avete trascorso tutta una vita di sacrifici per gli stessi principii ai quali ho dedicato la mia ».

Non sono poi da dimenticare quei due periodetti nei quali, giunto ormai alla fase discendente, il Mazzini definisce con sano orgoglio quella che fu la sua missione politica e sociale nel Risorgimento:

« Quel tanto che l'Italia ha ottenuto e il suo essere in oggi il perno della questione Europea è frutto degli sforzi di parte nostra. Senza i tentativi persistenti d'azione del nostro Partito, l'opinione non avrebbe conquistato il terreno attuale ».

Lapidarie parole, come di testamento, a cui ben si accompagnano le altre:

« A noi non importa d'esser lodati; importa la coscienza del bene ».

Infine l'ordine perentorio: andar oltre.